

GIORNATE DI STUDI. Per il direttore padre Umberto Muratore «si era in lotta contro qualcosa»

## Il '68 al centro dei “Simposi”

*I rosminiani riuniti a Stresa hanno parlato della storica rivoluzione*



Don Umberto Muratore assieme a monsignor Giuseppe Lorzio

STRESA – Anche quest’anno la Perla del lago è stata teatro dei Simposi Rosminiani, nati nel 2000 come continuazione della Cattedra Rosmini fondata dal filosofo Michele Federico Sciacca, giunti ormai al XXX corso.

Il tema dei lavori, che si sono snodati dal 21 al 24 agosto, era incentrato su “Il ’68: una rivoluzione dimenticata o da dimenticare”, in omaggio al 50° anniversario di quella stagione che ha tanto influito sul mondo, sui costumi e sulla cultura, al punto di essere stata commemorata con numerose iniziative già a partire dal 2017. I Simposi si sono aperti martedì 21 nel santuario del Santissimo Crocifisso annesso al collegio Rosmini: dopo il saluto delle autorità e l’introduzione a cura di don **Umberto**

**Muratore**, direttore del Centro internazionale di Studi Rosminiani, monsignor **Giuseppe Lorzio**, professore ordinario di teologia fondamentale alla Pontificia Università Lateranense, ha tenuto una prolusione dal titolo “11 ’68 fra speranza, utopia e delusione”, durante la quale ha indicato «le quattro parole chiave per comprendere il ’68», ovvero contestazione (forte opposizione a persone e istituzioni), rivoluzione (voler sovvertire il sistema), partecipazione (“I care”, mi sta a cuore, motto di don Milani) e immaginazione, dato che solo chi pensa al futuro può provare a immaginare».

E per monsignor Lorzio anche la Cattedra Rosmini «aveva assunto la metafora del restauro, voleva radicarsi nella storia e si poneva in una situazione anticonvenzionale rispetto al pensiero preponderante del tempo».

Nei giorni seguenti si sono poi susseguiti gli interventi di docenti di chiara fama quali Giuseppe Gentili, Laura Viscardi, Massimiliano Padula, Tonino Cantelmi, Piergiorgio Grassi, Luciano Malusa, Matteo Nacci, Claudia Caneva, Philippe Chenaux e Giorgio Campanini. Come di consueto, poi, a tirare le conclusioni dei Simposi è stato don Umberto Muratore, che ha proposto “una lettura rosminiana del ’68” sintetizzando la complessità dei temi emersi nel corso dei lavori. «Nel ’68 ci furono istanze positive: gli ideali illuministici di libertà, fraternità e giustizia non più vissuti a livello nazionale, ma a livello globale. Ma i pensatori a cui richiamarsi per raggiungere questi ideali (Marx, Sartre, la Scuola di Francoforte ...) non furono però all’altezza». Inoltre «quando i cattivi maestri parlano senza responsabilità, i buoni maestri tacciono sia perché in certe situazioni concitate è impossibile farsi ascoltare, sia perché in una situazione di violenza e sopruso si sentono estranei e preferiscono isolarsi per pensare e riflettere».

In conclusione, dunque, per don Muratore, «il 1968 non era per qualcosa, bensì era contro qualcosa, era un misto di innocenza e di colpevolezza».

*Matteo Albergante*